

Maaza Mengiste *Il re ombra*, ed. Einaudi 2021, a cura di Letizia Del Bubba Tolomei.

Maaza Mengiste è una scrittrice italo etiopica, vive e lavora in U.S.A. a New York, con questo libro ha **vinto il premio The bridge 2019 per la narrativa** che è stato **selezionato fra i migliori libri dell'anno da The New York Times, Elle e Time.**

La bisnonna di Maaza ha combattuto nella resistenza etiopica negli anni Trenta. E lei vuole raccontare delle storie di donne come sua nonna.

La conquista dell'Etiopia è un capitolo della storia italiana completamente azzerato, infatti, eccetto che per il volume *La prima guerra d'Africa* di Roberto Battaglia del 1958, niente veniva scritto. Negli Ottanta e Novanta, grazie allo storico Angelo Del Boca e ai suoi preziosi volumi **“Gli italiani in Africa orientale”** e **“L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte”**, è stato riportato all'attenzione la falsità del mito **“italiani, brava gente”**, e finalmente si è fatto luce su uno dei più crudeli colonialismi realizzato da un paese europeo, **l'Italia infatti è stato l'unico in quegli anni, ad avere usato armi di distruzione di massa come il gas iprite, e in modo generalizzato su soldati e civili.**

**Nel 1981 il regista siriano-americano Mustapha Akkadil realizzò il film “Leone del deserto” sulla lotta, cattura e impiccagione da parte degli italiani, del capo della resistenza etiopica. Il film fu bloccato dalla censura italiana perché offensivo verso l'esercito italiano!**

**Idro Montanelli** ha negato per anni l'uso dei gas, per non parlare della “sua concubina” di 12 anni, che ha sempre giustificato col fatto che lì le donne si sposano giovani! Senza contare i **campi di concentramento per gli etiopi, come quello di Danane**, del tutto simili a quelli tedeschi.

**E' anche da questa memoria rimossa che deriva il razzismo italiano di oggi e di ieri.**

Almeno 1 milione di italiani sono stati in Africa Orientale tra il 1935 e il 1941  
(1)

A Maaza interessa la storia, e come la memoria dia forma alle identità personali e nazionali. **Ma la memoria può essere manipolata. Grazie ai racconti di sua nonna, continuando ad indagare, ha scoperto che anche le donne etiopi furono coinvolte nella resistenza all'invasione italiana.**

Questo romanzo nasce da un grande lavoro di ricerca attraverso foto d'epoca e le cartoline e lettere dei soldati italiani. Quest'ultime, che ovviamente dovevano passare la censura, parlavano di feste, brindisi, cori con le chitarre, mentre fuori c'erano lacrime e sangue. In una intervista rilasciata a **Francesca Sabini ad aprile 2021, pubblicata su Internazionale**, Maaza dice che gran parte delle foto che descrive sono sue, della sua raccolta oppure le ha viste personalmente. Immagini di giovani donne sbeffeggiate e di uomini impiccati. Dalla vita delle persone fotografate Maaza ha costruito delle storie.

In questo libro c'è Hirut, la protagonista principale, una ragazzina orfana e povera che fa "la serva" in una casa di una famiglia etiopica benestante. Ogni tanto, per convincersi di esistere, ripete come un mantra: **"Io sono Hirut, figlia di Getey e Fasil, nata in un giorno benedetto di raccolto"**. Il suo unico bene è un vecchio fucile datole da suo padre, un Wujigra, che lei tiene nascosto nella casa. Un fucile che ha combattuto nella battaglia di Adua contro la prima invasione degli italiani. Suo padre le raccontava sempre le storie della guerra contro gli italiani, i *ferenjoch*, che ora vogliono tornare.

Infatti, alla fine del 1800 alcune spedizioni scientifiche italiane avevano raggiunto l'Etiopia e avevano fondato la stazione di Let- Marefià, su concessione del sovrano Menelik. Ma quella non era una stazione scientifica, bensì un covo di intrighi e una base avanzata del colonialismo italiano. (nota 2). Bottego ne era un degno rappresentante. Il 1° marzo 1896 le truppe di Menelik fecero a pezzi le truppe italiane comandate da Oreste Baratieri, ad Adua. 4889 italiani morti e 1900 prigionieri.

Nel 1935, grazie al silenzio assordante della Società delle Nazioni, il governo italiano ci riprovò, e questa volta con un grande consenso

popolare. I contadini italiani speravano di trovare terreni fertili nell'altopiano etiopico. Inoltre si voleva fuggire dall'Italia provinciale e noiosa. **Montanelli definì l'Etiopia "la terra della bella avventura, la terra del domani. Questa guerra è per noi come una bella lunga vacanza dataci dal Gran Babbo in premio di tredici anni di banco di scuola. E, detto, fra noi, era ora" (nota 3).**

Ma torniamo alla nostra storia e alla **personaggia principale, Hirut**. Padrone della casa dove lei abita e lavora è Kidane, un uomo benestante, rispettato da tutti, che si prepara ad organizzare la resistenza e a diventare un capo ed un eroe. Sua moglie è Aster, sposata giovanissima con un matrimonio combinato, stuprata la prima notte di nozze dal marito sconosciuto. **Ed ecco quindi mostrata con grande chiarezza la storia della doppia violenza subita dalle donne etiopi, quella dell'occupazione degli italiani, e quella della loro società arcaica maschilista. La loro rivolta è contro entrambe.**

**Scrive Maaza: *Donne che entrano in conflitto, politico o personale, ben consapevoli dei corpi nei quali esistono(...) Sappiamo che l'altro campo di battaglia su cui è combattuto un altro tipo di guerra è quello confinato nella nostra stessa pelle. Nessuna uniforme o alleanza può eliminare completamente la minaccia di aggressione sessuale e sfruttamento che ci vuole rendere sia trofeo che territorio conteso*:**

Il libro inizia nel 1974, Hirut è ad Addis Abeba, **"non ha voglia di ricordare ma è qui, e memoria è raccogliere le ossa"**. È stata invitata da un ex soldato italiano, **Ettore Navarra, il fotografo ebreo** obbligato dal suo comandante **Carlo Fucelli**, a fotografare i resistenti etiopi impiccati o gettati vivi da un dirupo, legati l'uno all'altro. Fucelli voleva registrare tutto perché tutti dovevano ricordarsi cos'hanno fatto gli italiani per costruire questo impero. Il comandante Fucelli: chiamato **"il macellaio di Bengasi"**, l'uomo che getta gli etiopi giù dalle montagne. Ettore è un outsider, fatica ad usare la macchina fotografica come strumento di violenza. **Perché, come scrive Susan Sontag: "...l'immagine fotografica (..) non è mai solo il trasparente resoconto di un evento. E' sempre un'immagine che**

qualcuno ha scelto; fotografare significa inquadrare, e inquadrare vuol dire escludere". (nota 4).

**Ma fotografare significa anche bloccare il tempo in quell'attimo, escludere cosa viene prima e cosa viene dopo, " *il medium diviene in questo contesto, arma di guerra e propaganda, tecnologia dell'imperialismo.*" (Adele Akiny Manassero)**

L'esperienza della guerra in Africa l'ha profondamente colpito, perché, come scrive in una lettera al padre, quella non è una guerra ma un massacro. Maaza si è ispirata al personaggio del fotografo ebreo vedendo un video al museo della shoa dove una donna racconta che suo fratello era in Etiopia, e fu fatto tornare in Italia e inviato in un campo di sterminio. Però non raccontò mai alla sorella gli orrori visti in Africa.

Ma perché Ettore negli anni '70 chiede un incontro ad Hirut? Vuole darle una scatola di latta con le fotografie che, su ordine di Fucelli, lui le aveva scattato quando Hirut e Aster erano cadute prigioniere degli italiani. **Lì lei "era diventata qualcosa di meno di una prigioniera, una cosa spogliata di un contesto, senza lingua, nazione, famiglia o amore, una cosa che viene da una terra di mezzo, non pienamente umana né del tutto animale, solo pieghe di carne da aprire a forza, usare a piacimento e dismettere".** (nota 5).

Le fotografie di Hirut ed Aster che Ettore Navarra aveva scattato, furono stampate in formato cartolina e distribuite agli uomini di Fucelli. Vengono inviate ai giornali, conservate come souvenir, distribuite nei negozi. **A Hirut e Aster vengono attribuiti molti appellativi: Furiosa amazzone, Donna guerriera, Giulietta africana.**

Di sua mano Ettore aveva scritto sul retro "***una bella ragazza, una soldata feroce***". Ricordi strappati alla vita della giovane donna atterrita. Nella cassetta ci sono "***gli innumerevoli morti che esigono resurrezione***" (nota 6). Ora nella capitale Hirut guarda un corteo di giovani donne che stanno manifestando contro l'imperatore e pensa alle grandi combattenti etiopi che si chiamavano: Aster, Nardos, Abebech, e molte altre. **Tutte devono essere ricordate.** Hirut ha impiegato quasi quarant'anni di un'altra vita per

cominciare a ricordare quella che un tempo è stata. Così dal 1974 Hirut torna indietro con i ricordi. Torna con la memoria alla sua miserevole vita come “serva” nella casa di Kidane ed Aster e alla vecchia cuoca. E come lei ed Aster, si erano unite alla resistenza.

Altra personaggio è **Fifi, l' amante di Fucelli**, che, di nascosto, segna su un libro tutti i nomi dei prigionieri gettati vivi giù dal dirupo, legati uno all'altro, per poi, un giorno, recuperare i corpi e dargli degna sepoltura. Così che non siano vittime anonime ma persone da ricordare.

Ma perché il re ombra? **Il re ombre è' un sosia di Salassiè, il vero imperatore era fuggito con la famiglia a Londra e qui passava le giornate ad ascoltare l'Aida.** Ma il suo popolo, per continuare a combattere, aveva bisogno di averlo al suo fianco, perché il re era il sole per il suo popolo. Così trovano un povero contadino che gli somiglia molto, lo vestono con abiti regali, col suo cavallo bianco, e, accompagnato dalle donne soldato come guardie del corpo, partecipa alle battaglie e infonde fiducia ed entusiasmo ai suoi combattenti. Hirut, come guardia del corpo, diventa la nuova immagine della **Madre Etiopia**, simbolo di tutte le donne sopravvissute alla guerra per imbracciare il fucile e combattere o correre sul campo di battaglia per portare via i feriti.

Per scrivere questo libro Maaza ha contattato anche altre scrittrici come **Gabriella Ghermandi e Igiaba Sciego. Si sente parte di un coro di donne, come Svetlana Aleksievich, che ha scritto un grande testo con le interviste alle soldate sovietiche della seconda guerra mondiale (La guerra non ha un volto di donna), ed Elsa Morante (La Storia).** Ha **creato anche un sito web che si chiama project 3541.com** dove le persone possono condividere foto, storie in relazione alla guerra in Etiopia, un canale per raccogliere e condividere ricordi, materiali ecc.

E' molto interessata anche a storie di donne italiane in Etiopia. Con la segregazione razziale del 1937 gli italiani non potevano più avere rapporti con donne etiopi, così mandarono le prostitute, poi arrivarono le mogli, così si costruirono le scuole per i loro bambini, una “vita normale” mentre fuori c'era l'orrore. Inoltre, molte italiane risposero agli annunci di lavoro

pubblicati sui quotidiani in patria, per partire per l’Africa, per lavorare come segretarie, stenografe, centraliniste, con la speranza d’incontrare un ufficiale italiano e sposarsi.

Ma la storia delle donne italiane in Etiopia è ancora tutta da esplorare.

Quello che mi ha colpito in questo libro è anche la scrittura, che prende spunto dalle foto, le descrive, ricostruisce un diario dei fatti, dei pensieri, delle emozioni. E, inframezzato nella cronaca, c’è il coro, come nella tragedia greca.

**“Coro. (pag. 307)**

***Cantate, figlie, di una donna e di mille, di quelle moltitudini accorse come il vento a liberare un paese da perfide belve. Cantate, figli, di quanti vennero prima di voi, di chi tracciò la strada su cui ora camminate verso giorni più temperati. Cantate, uomini, della valorosa Aster e la furiosa Hirut e della loro luce accecante su una terra in ombra.***

***Cantate di coloro che non ci sono più.***

***Cantate dei giganti che sopravvivono fra di voi.***

***Cantate di coloro che devono ancora nascere.***

***Cantate”***

(nota 7)

Così che le storie che s’intrecciano in questo romanzo, diventano un racconto epico della lotta di un popolo e, soprattutto, delle donne etiopi la cui voce è rimasta in silenzio per anni.

**Note:**

Nota 1

Da L’Africa nella coscienza degli italiani, di A. Del Boca, pag. X dell’introduzione.

Nota 2

Da L'Africa...op. cit. pag. 16

Nota 3

Da l'Africa.... Op.cit. pag. 35

Nota 4

da "Davanti al dolore degli altri", di Susan Sontag, ed. Oscar Mondadori,  
pag. 46

Nota 5

Il re ombra....op. cit. pag. 309-310

Nota 6

Il re ombra...op.cit. pag. 5

Nota 7

Il re ombra...op.cit. pag. 307.